

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

“Scuola Flannery O’Connor”
officina creativa

incontro con

Ermanno Paccagnini, Docente di letteratura italiana contemporanea presso
l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Davide Rondoni, Scrittore

Sala del Centro Culturale di Milano
Milano – 20 Maggio 2002

CMC
© CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

Officina Creativa

Estratti dalla lezione di **Ermanno Paccagnini** (docente e critico del Corriere della Sera)

La realtà dentro la scrittura. Insegnare con la critica

Rondoni: stasera abbiamo una di quelle che una volta veniva chiamata una delle 'penne principi' della critica italiana, giornalista e professore universitario, Ermanno Paccagnini. È un critico letterario che si occupa di narrativa sulle pagine del Corriere della Sera. Abbiamo provato a sintetizzare il tema di oggi in questo modo: "La realtà dentro la scrittura. Insegnare con la critica". Io parto con una domanda: io mi sono sempre chiesto cosa il critico si mette a cercare quando incontra un'opera. Detto in un altro modo: se il critico è una specie di cacciatore, qual è la preda che sta cercando nell'opera? In modo da dire "questo è un buon territorio di caccia" e segnalarlo quindi ai lettori. Oppure il critico non è un cacciatore, ma è qualcuno che sta come un pescatore che aspetta? Qual è il tipo di tensione che vivi facendo il tuo lavoro?

Paccagnini: l'idea del cacciatore mi è un po' estranea, semmai da un lato può esserci la curiosità, non solo perché la curiosità è l'elemento che può salvare da quello che può essere "il mestiere". Dico mestiere, perché trovandomi a recensire un libro a settimana, e la cosa avviene dalla fine dell'86, fino a due anni fa sul Il Sole 24 Ore e adesso sul Corriere, occorre portarsi i libri da recensire e il portatile anche in vacanza perché tutte le settimane ci deve essere una recensione pronta. Il rischio in questi casi è davvero quello del mestiere, allora la curiosità è ciò che da un lato salva. È la volontà di trovare nel libro, che piaccia o che non piaccia, una esperienza con cui confrontarsi. La prima cosa è indubbiamente questa. La "caccia" significa cercare qualche cosa che si ha ben in testa, ma io ritengo che non sia tanto giusto quel modo di fare critica che va a cercare solo un determinato prodotto, perché rischia di diventare una critica parziale. Potrebbe essere quel tipo di critica per cui vanno recensiti solo libri di un certo tipo, appartenenti a una certa corrente, un certo pensiero etc.. Io penso che ci debba essere da parte del critico, parlo per esperienza personale, una totale apertura, una curiosità che sia davvero completa. La sostanza sta in realtà in un'altra espressione: smettiamola di parlare di critico. Proviamo a pensare che il critico prima di essere critico è innanzitutto un lettore, perché un critico per

essere critico deve essere un lettore. Certo, ci sono dei critici che scrivono senza aver letto il libro, leggendo qualche pagina qua e là. Se siete abili e se siete dei lettori capite se il critico il libro l'ha letto o non l'ha letto, se c'è andato a fondo o se lo ha solo annusato, se vi sta prendendo in giro raccontandovi una trama o se entra dentro il cuore del libro che sono le idee, lo stile, le espressioni, la struttura, ect.. Quindi la prima cosa da fare è essere un lettore. Quando dico lettore, intendo proprio un altro aspetto, che essere un lettore è anche un segno di umiltà. Significa che io come lettore sono uno dei tanti. Voi che siete qui siete altrettanti lettori, né più né meno. Cambia il fatto che probabilmente io rispetto ad alcuni di voi ho più strumenti, così come rispetto ad altri di voi ho meno strumenti. Posso essere più bravo di alcuni di voi e meno bravo di altri. La differenza sta solo nel fatto che le idee che io ho rispetto ad un libro, ho la possibilità di scriverle. È lo stesso discorso di quando ci si chiede quanti Einstein ci possono essere nelle foreste equatoriali. Ma la realtà è questa, ci saranno sicuramente persone più brave di me, ma sono meno fortunate di me (o forse no) per cui non hanno la possibilità di scrivere. Un aspetto importante dell'essere lettore è la struttura che ci si dà nelle scelte. Si parlava prima di "caccia": cacciare significa cercare qualcosa di preciso; io parto dal presupposto che il lettore che si muove in una libreria non sempre va a caccia di un determinato libro. Spesso è attratto da una copertina, da un risvolto di copertina, da una apertura a caso che lo colpisce, per cui decide di comprare quel libro e leggerlo. Io penso che se non ci fosse questo noi finiremmo sempre a parlare dei soliti autori che scrivono un libro all'anno, e avremmo un mare di persone che pur avendo diritto a farsi conoscere scomparirebbero. Direi che le mie scelte sono sostanzialmente andate in questa direzione, autori che conoscevo, che mi interessavano, che seguivo, ma anche autori nuovi. La decisione può nascere anche dai consigli che ci si scambia con i colleghi, oppure può nascere anche casualmente. A volte non so assolutamente cosa troverò in alcuni libri che leggo, magari potranno deludermi, ma li leggo perché mi incuriosiscono. Da tutto questo ne deriva anche l'atteggiamento critico che è quello a questo punto di dire quello che si pensa. Può far sorridere, ma io mi sono sempre costretto a fare questo. Io non ho tempo di leggere più di un libro a settimana. Solitamente io prenoto un libro prima di sapere quello che ci troverò dentro, che è un modo autocostrittivo perché alla fine io dovevo parlare in ogni caso di quel libro. Da qui nascono anche molte stroncature, ma se non si fa così si finisce a parlare solo di libri che piacciono. Ma facendo così dai giornali sembrerebbe che il mondo dei libri fosse un mondo felice. In realtà il mondo dei libri è fatto di cose belle, ma anche di tanta porcheria. Quando mi dicevano che gli autori si lamentavano delle mie stroncature, io pensavo che

avrebbero dovuto sentirsi fortunati, perché un lettore comune avrebbe detto anche peggio, visto che pagherebbe per leggere un libro che non gli piace, mentre a me il libro viene regalato e non mi sento più di tanto danneggiato. Io mi ritengo un lettore, perché essere lettore significa cercare di capire, che piaccia o non piaccia arrivare in fondo, perché un libro va letto fino in fondo. Chi l'ha scritto comunque ci può aver speso degli anni per scriverlo, quindi ha diritto di essere letto fino all'ultima pagina, anche se poi non ti va. Esiste anche una forma di rispetto nei confronti di ciò che ti sta deludendo.

Rondoni: molti che sono qui sono persone che scrivono. Il critico del Corriere della Sera è al centro di tutta una specie di ritualità del mondo editoriale anche abbastanza triste e fastidiosa. Ma tu sei partito dicendo che la curiosità salva dal mestiere, salva dall'essere chiusi in questo mondo rituale, e quello che ti importa è paragonarti con l'esperienza che questo libro ti racconta. Dal punto di vista di uno che incomincia a scrivere, cosa vuol dire che un libro di narrativa riesce a portarti un'esperienza, ci sono dei segni particolari da cui tu riconosci che un libro ti sta portando un'esperienza interessante con cui vale la pena paragonarsi? Ci sono degli indizi principali con cui tu capisci che un libro porta un'esperienza con cui vale la pena confrontarsi, anche per dirne male?

Paccagnini: c'è da dire che già la lettura in sé è un'esperienza, in fondo sei tu che vai a ridosso di un altro mondo. Tempo fa facendo un discorso sulla critica, c'era un altro critico che diceva "scrivere di critica significa scrivere in maniera mimetica nei confronti dell'autore che si legge" oppure "uno scrittore non va bene a fare critica perché tende a investire del suo mondo il libro che ha letto". Questo è un aspetto che non mi trova d'accordo, perché l'elemento della scrittura mimetica significa abdicare a una propria personalità. In fondo anche scrivere di critica è un esercizio di scrittura: tu puoi scrivere piatto, puoi scrivere con un tuo stile. Chi ha mai detto che la scrittura debba essere solo la scrittura, non dico creativa, ma narrativa? Ritengo infatti che anche la scrittura critica sia una scrittura creativa, il concetto di creatività è il concetto di creare associazioni, consonanze, etc, etc... Si tratta proprio di avere un proprio *modus scribendi*, senza bisogno di adattarsi all'altro, si tratta di capire la scrittura dell'altro. L'unica volta che ho tentato di imitare la scrittura di qualcuno, l'ho fatto per una sorta di gioco delle parti. Poi lo scrittore in questione è impazzito perché non capiva se la mia era una stroncatura o meno, e allora il suo ufficio stampa mi assillava per sapere che cosa in realtà pensavo del libro. Alla fine ho ammesso che era tutta una presa per i fondelli e il libro non valeva niente

(questo perché non riesco a non dire quello che penso). In realtà chiunque legga il libro di un'altra persona entra comunque in quel libro con un suo mondo. In fondo noi abbiamo un autore che dice certe cose e le dice per tutti, ma poi il lettore delle cose che l'autore dice, ne recepisce molte, forse anche tutte o in minima parte, ma c'è un incontro di sensibilità. Si va a incontrare determinate corde, che magari sono secondarie, o magari sono proprio quelle più importanti che l'autore tiene in secondo piano per tenerle anche più nascoste. La lettura in sé è un'esperienza che poi porta con sé quello che può essere il piacere della lettura o il dispiacere di un incontro. Poi in un libro si cercano diverse cose, almeno io ho l'abitudine di rifiutare le bozze dalle case editrici per delle anteprime, perché finisce che le copro di segni, di croci, di sottolineature e le mie osservazioni poi non le posso comunicare all'autore perché non c'è più tempo. Un libro va vissuto, anche con una serie di segni, di osservazioni, croci, punti esclamativi, doppie sottolineature, etc.. La lettura di un libro è un incontro con delle espressioni e delle idee. In un libro in fondo cosa trovi, cosa cerchi quando ne rifletti? C'è un autore che mette su carta attraverso la scrittura un suo mondo: si tratta semplicemente di passare dal piano della lettura acritica-cioè l'incontro d'esperienze-a una riflessione che si fa critica, cioè si tratta di non limitarsi a dire "questo libro mi emoziona, non mi emoziona", ma anche di spingersi a considerazioni del tipo: "vediamo se questo libro funziona narrativamente". In una analisi critica si va a vedere come è fatto questo mondo descritto nel testo e che cosa vuole dire, poi come lo ha espresso l'autore a livello strutturale e poi come scrittura, come espressione ed infine se scrittura e struttura si fondono. Ci può essere un libro vuoto, ma strutturato benissimo; un altro che da una struttura sgangherata può acquisire maggior felicità. Non ci sono delle regole fisse, delle estetiche fisse ed io mi sono sempre rifiutato di applicarle. Ogni libro deve essere vissuto come un mondo a sé, salvo che appartenga ad una storia. Se recensisco un esordiente il suo libro è un mondo a sé, se è un autore che ha scritto degli altri libri, quel libro è un libro a sé, ma appartiene ad una storia. Per cui solitamente a me piace recuperare i libri precedenti di un autore anche per poterlo "seguire" in quelle che possono essere le sue evoluzioni o involuzioni. Io ricordo di essere stato il primo a recensire "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" e mi colpì all'epoca la freschezza di questo libro. Ho letto altri libri di Brizzi e spero ne scriva altri tra quattro cinque anni perché per me è in una fase tanto discendente che non ha neanche senso continuare a bastonare una persona. Mi sono comportato diversamente con altri autori, come Benni: mi capitò di leggere e stroncare "Spiriti" e "Lianto", uno più brutalmente dell'altro, perché effettivamente erano uno più brutto dell'altro. Dopodiché era tale la delusione che gli avrei tirato la croce

sopra, perché per me era un autore finito. Quando uscì l'ultimo "Salta tempo" si parlava con il Corriere di fargli un'intervista, perché quando l'autore è imbarazzante si danno le interviste. Notate che le interviste o le anticipazioni sono dei modi per evitare le recensioni. Questo mio collega mi disse di leggerlo lo stesso e di verificare se veramente bisognasse tirarci una croce sopra oppure ci fosse qualcosa. Io "Salta tempo" lo lessi alla luce di questo tipo di scelta, che era anche una scelta per il pubblico se ci pensate. La scoperta fu che era un buon libro, cioè Benni se smetteva con una certa tipologia di narrativa e tornava ad un'altra tipologia come è quella di questo libro dimostrava ancora di aver una sua forza narrativa. Magari è discontinua, ma con delle pagine. Io devo ammettere di essere un essere molto irrazionale dal punto di vista delle scelte. L'unica razionalità che mi ero dato quando ero al Sole24Ore era la regola della circolarità. Con il domenicale l'idea era quella di avere spazi molto aperti con attenzione a vari argomenti, ma una delle scelte vincenti che facemmo già dall'86-87 fu di porre anche l'attenzione alle piccole case editrici, quel mondo che nelle librerie per anni non è esistito. Il problema diventava nel mio caso la circolarità, il che significa che se questa settimana faccio un Mondadori, la settimana prossima faccio un Feltrinelli e poi un Sellerio e via di questo passo. Questo metodo creava non pochi problemi alle case editrici perché la mia era l'unica recensione di narrativa sul Sole24Ore e se perdevano la bussola, perdevano la recensione. Per me il discorso era molto semplice e dicevo: "voi invece di stampare cinque libri in un mese e niente in alto periodo, diluiteli nel tempo". La realtà è che le case editrici tendono a pubblicare in certi periodi perché ci sono le scadenze per le partecipazioni ai premi. È vero che non è escluso che qualcuno lo recuperi. Intanto anche se ve lo recensisco in marzo, ve lo recensisco in agosto in fondo vi faccio un favore, perché ci sono dei libri che in due mesi sono morti, se non altro così gli do vita sei mesi dopo.

Domanda dal pubblico: qual è la differenza tra critica e critica militante?

Paccagnini: è un discorso vasto, perché spesso si parla di critica e di critica militante. Qui vanno tenute presenti alcune situazioni ben precise. Critica e critica militante non sono necessariamente la stessa cosa, perché critica è anche critica accademica. Poi recensire un libro su una rivista non è la stessa cosa che recensire un libro su un quotidiano, per gli spazi, ma anche non è la stessa cosa recensire un libro su un quotidiano in una situazione come la mia. Quando io parlo di critica militante intendo, do una definizione molto restrittiva: qualcuno che scrive settimanalmente. Se io scrivo settimanalmente non è che

abbia molti spazi per le riletture, il libro va vissuto immediatamente. Se io scrivo quindicinalmente, oppure ogni tre settimane, il libro ho tempo non solo di leggerlo, ma anche di rileggerlo. Quindi la situazione è anche di questo tipo, la critica militante è stata sempre critica settimanale. Lo erano Pampaloni, Pancrazi, lo era Cecchi. La critica militante è proprio questo: il militante è qualcuno che con un testo si trova corpo a corpo e si trova a dover decidere al momento. Quindi occorre mettere a frutto da un lato la lettura, dall'altro la velocità nell'entrare, ma anche nel metabolizzare e nel razionalizzare e poi arrivare all'espressione del giudizio che, torno a dire, non è mai definitivo. Ci sono delle volte che io mando il pezzo al venerdì sera e al sabato mi viene in mente che forse avrei potuto aggiungere qualcos'altro oppure precisare meglio un aggettivo. Ma questo è lo scotto da pagare e uno ne è consapevole. Così si deve essere consapevoli del fatto che la propria critica nasce da una esperienza personale; guai al critico che pensa di dire la verità: è la "sua" verità. Io ho stroncato dei libri che poi sono stati premiati, ma resto dell'idea che sono stati premiati ingiustamente, perché erano delle stupidate. Che una "Casa borghese" che "Nottetempo casa per casa" siano stati premiati con lo Strega sembra quasi la conferma che avevo ragione io. Tanto è vero che adesso dico che le mie stroncature portano fortuna e fanno vincere lo Strega.